

n e w s m a g a z i n e

Primo piano Il clima che cambia



n. 63 / dicembre 2015 - gennaio 2016





In questo numero

Primo piano

Un approccio internazionale a una sfida globale p. 3
di Daniele Cat Berro

Vicino e lontano

Tira una brutta aria, proviamo a cambiarla? *di Silvia Guerra* “ 6

Giornata internazionale della montagna: sfida al nostro immaginario *di Giuseppe Dematteis* “ 8

Gran Sasso: quale futuro per il gigante dell'Appennino? *di Giovanni Pietrangeli* “ 10

Montagna materana *di Simone Bobbio* “ 13

Far rinascere i borghi d'Abruzzo con il turismo consapevole *di Giovanni Pietrangeli* “ 16

Bando per progetti culturali dei territori alpini “ 18

Promuovere lo sviluppo locale dei territori alpini “ 19

Sweet Mountains

Non di solo sci vive il turista: appunti da una ricerca in corso *di Maria Anna Bertolino* “ 20

Nuovi montanari

Ci vuole un'altra vita *di Michela Capra* “ 24

Rubrica CIPRA

Sospensioni: la mostra fotografica di Cipra Italia *di Francesco Pastorelli* “ 27

Secondo laboratorio Cipra a Oulx: il video “ 29

Architettura in quota

Alpi, architettura e patrimonio *di Roberto Dini* “ 30

Da leggere

Tre montagne *di Maria Anna Bertolino* “ 32

Da vedere

Slegati alla meta *di Daria Rabbia* “ 34

Dall'associazione

Terzo incontro operativo rete Sweet Mountains “ 36

Immigrazione straniera nelle montagne italiane “ 38

Le valli di Lanzo a Mezenile “ 39

Il Cervino scende a Torino “ 40

2

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:



Immagine di copertina:
www.montagna.tv



Un approccio internazionale a una sfida globale

Mentre la XXI Conferenza delle Parti (Cop 21) è in corso a Parigi in cerca di un accordo vincolante e universale sul clima, abbiamo chiesto a Daniele Cat Berro, della Società Meteorologica Italiana, di raccontarci le conseguenze dell'innalzamento della temperatura sui territori montani.



di Daniele Cat Berro


Come si delinea sulle Alpi il cambiamento climatico?

Le regioni alpine sono altamente sensibili ai cambiamenti climatici. L'aumento di temperatura dell'ultimo secolo, stimato dal Cnr-Isac in circa 1,3 °C, è infatti quasi doppio rispetto alla media mondiale di 0,8 °C; gli inverni più tiepidi stanno drasticamente riducendo la frazione nevosa delle precipitazioni soprattutto sotto i 1000-1500 m (nel periodo 1990-2014, -20% ad Aosta e a Cuneo rispetto al 1961-89) e ci sono i primi segnali di maggiore durata dei periodi asciutti, mentre al momento l'intensità delle precipitazioni non sembra in aumento. Tuttavia l'incremento della temperatura rende più probabile la caduta di pioggia a quote superiori a 3000 m con conseguente maggiore contributo ai deflussi di piena a valle, e più marcata mobilitazione di detriti erosi dai fragili depositi morenici durante gli episodi estivi o d'inizio autunno, quando il suolo è scoperto dalla neve. I ghiacciai stanno riducendosi rapidamente a causa della fusione estiva più anticipata e intensa: si stima che la superficie glacializzata delle intere Alpi verso il 1850 (culmine della Piccola Età Glaciale) ammontasse a 4474 km², ridottisi a 2272 km² nel 2000 e a 2050 km² nel 2003, con una contrazione del 54% in poco più di un secolo e mezzo. Il nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani realizzato dall'Università degli Studi di Milano (2015) mostra che il glacialismo attuale italiano è costituito da 903 apparati che coprono una superficie complessiva di 370 km², sensibilmente diminuita (-29%) rispetto ai 518 km² del precedente catasto CGI di inizio Anni 1960.

La situazione del monitoraggio dei cambiamenti climatici e ambientali in corso sull'arco alpino e in altre catene montuose del mondo è stata approfondita con il convegno internazionale «Mountains Under Watch 2013 – Observing climate change effects in the Alps», tenutosi nel febbraio 2013 al Forte di Bard, Valle d'Aosta.

Quali saranno gli scenari alpini tra 20 anni?

Le previsioni incluse nel V Rapporto di Valutazione dell'IPCC (2013) indicano per la regione alpina incrementi termici a fine XXI

 Scarica gli atti del convegno internazionale "Mountains Under Watch":
www.muw2013.it

I ghiacciai stanno riducendosi rapidamente a causa della fusione estiva più anticipata e intensa



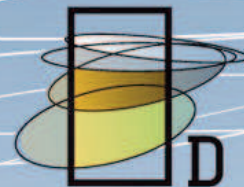
secolo compresi tra circa 1 °C negli scenari più ottimistici (drastica riduzione delle emissioni serra) e 3-4 °C in quelli più pessimistici (nessun taglio alle emissioni), in questo caso con elevato rischio di gravi degradazioni degli ecosistemi naturali. Quanto alle precipitazioni, le Alpi si trovano al margine tra la regione mediterranea che secondo gli scenari futuri potrebbe soffrire di crescenti siccità estive e quella mitteleuropea che invece potrebbe conoscere un aumento delle precipitazioni invernali (fino a +10% anche sulle Alpi, benché sempre più sotto forma di pioggia a bassa quota). In questo contesto, di certo la deglaciazione proseguirà e secondo le simulazioni di Matthias Huss dell'Università di Friburgo verso il 2100 potrebbe rimanere solo il 4-18% della superficie glaciale presente nel 2003, con estinzione pressoché totale sotto i 3500 m. Con meno ghiacciai e fusione nivale più precoce, cambierà il regime di deflusso dei corsi d'acqua, con portate più elevate a fine inverno-inizio primavera, e più scarse in estate, elemento di cui dovranno tenere conto i gestori di impianti idroelettrici e consorzi irrigui.

Che implicazioni avrà questo cambiamento climatico sull'indotto del turismo?

Se da un lato la riduzione della copertura glaciale e dell'innevamento renderanno meno attraenti diverse regioni montuose, con ripercussioni in particolare sul turismo invernale legato allo sci, che si trova peraltro di fronte all'insostenibilità economica e ambientale dell'innevamento programmato, nuove opportunità sono all'orizzonte: conversione dell'offerta verso attività alternative quali l'escursionismo, l'equitazione, il turismo culturale e l'agriturismo, che tenga conto di modi più maturi di vivere il paesaggio e la cultura alpina; maggiore afflusso di persone provenienti dalle città arroventate, alla ricerca di luoghi freschi in cui vivere, lavorare o riposarsi, con possibilità di rivitalizzazione del tessuto sociale alpino.

Cosa si può fare sulle Alpi per attenuarlo? Sei a conoscenza di eventuali buone pratiche alpine sui temi del cambiamento climatico oppure ritieni che solo un intervento globale possa essere incisivo?

Una sfida enorme e globale come quella dei cambiamenti climatici necessita certamente di un approccio internazionale, tuttavia tutti i contributi locali sono importanti per raggiungere l'obiettivo di "decarbonizzare" l'economia e limitare l'aumento di temperatura a meno di 2 °C rispetto all'era preindustriale. Le Alpi possono essere un "terreno" di sperimentazione di buone pratiche, più facili da adottare in piccole comunità in vista di una successiva applica-



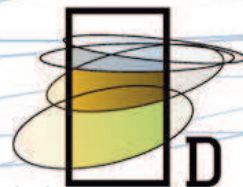
zione in contesti urbani e più estesi: mobilità leggera e telelavoro, autonomia energetica tramite lo sfruttamento delle fonti rinnovabili, efficienza energetica, bioedilizia e filiera corta/risorse locali. Più che un esempio in particolare, mi preme citare l'insieme di esperienze virtuose maturate nell'ambito dell' "Alleanza nelle Alpi", rete di oltre 300 Comuni impegnati per lo sviluppo sostenibile del territorio alpino (<http://alpenallianz.org/it>). Anche i saperi del passato, coniugati in chiave moderna alla luce delle attuali possibilità tecnologiche, possono rappresentare una guida, come descritto già nel 2007 nella pubblicazione «Saperi alpini, un "cairn" verso un futuro rinnovabile» edita dalla Società Meteorologica Subalpina.

Daniele Cat Berro



Scarica la pubblicazione:
<http://goo.gl/NVUIQz>

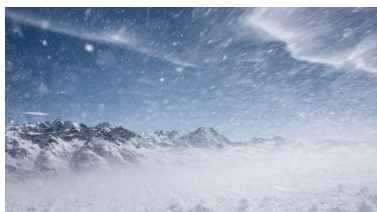




Tira una brutta aria, proviamo a cambiarla?

di Silvia Guerra

Mountains Partnership lancia l'International Petition on Mountain Ecosystems and Peoples affected by climate change per chiedere alla Cop 21 di inserire tra i temi dell'evento le grandi sfide ambientali della montagna. Di cosa si tratta? Proviamo a fare chiarezza.



Le Premessa: 21 CoP

Dal 30 novembre al 11 dicembre si svolgerà a Parigi la XXI Conferenza delle Parti, 21 CoP, organizzata dalla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC). La Convenzione è un trattato ambientale internazionale sviluppato e redatto alla Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (United Nations Conference on Environment and Development, UNCED), svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992, a cui presero parte 172 governi, 108 capi di Stato o di Governo, 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative e oltre 17.000 persone.

L'obiettivo della Conferenza di Parigi è quello di concludere un accordo sul clima, per la prima volta dopo 20 anni, vincolante e universale, accettato da tutte le nazioni, che punti a limitare il riscaldamento globale sotto i 2° C.

Promotore della Petizione: Mountain Partnership

Mountain Partnership è un'alleanza tra governi e organizzazioni internazionali, nata nel 2002 a Johannesburg, nell'ambito del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (World Summit on Sustainable Development WSSD, conosciuta anche come RIO +10). Ne fanno parte più di 250 soggetti, fra governi e organizzazioni nazionali e internazionali. L'Italia, insieme alla Svizzera, alla Fao e all'Unep, è tra i fondatori di questa alleanza, il cui obiettivo è perseguire uno sviluppo sostenibile delle montagne di tutto il mondo, per migliorare la qualità della vita e salvaguardare l'ambiente.

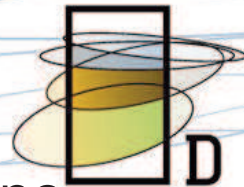


International Petition on Mountain Ecosystems and Peoples affected by climate change:

<http://chn.ge/1Lm8Fpk>

La Petizione internazionale a favore delle popolazioni e degli ecosistemi della montagna colpiti dai cambiamenti climatici

Mountains Partnership ha lanciato nei mesi scorsi l'International Petition on Mountain Ecosystems and Peoples affected by climate change per chiedere ai delegati europei alla Cop21 di Parigi di in-



vicino e lontano

serire tra i temi dell'evento le grandi sfide ambientali della montagna, al fine di arginare le conseguenze negative del cambiamento climatico sulle Terre Alte.

La petizione domanda alla Conferenza di Parigi di riconoscere l'importanza globale delle zone montane come fornitori di acqua, fonti di diversità culturale e biologica nonché luoghi di grande rilevanza spirituale, ricreativa, turistica e storica.

Nel documento si sottolinea inoltre che nelle zone montane il cambiamento climatico comporta alterazioni repentine e preoccupanti (talvolta più velocemente che in altre regioni del pianeta), in particolare riguardo a tre aspetti:

1) le condizioni di vita delle popolazioni di montagna e la sicurezza delle comunità locali compromesse dall'aumento di eventi calamitosi dettati dal mutamento delle precipitazioni e dalla distruzione delle foreste.

2) lo scioglimento dei ghiacciai e della copertura nevosa significativamente ridotta in molte parti del mondo, che mettono a rischio la fornitura d'acqua, vitale soprattutto durante le stagioni secche, con effetti devastanti per la sicurezza alimentare e lo sviluppo economico, sia delle popolazioni a monte sia di quelle a valle.

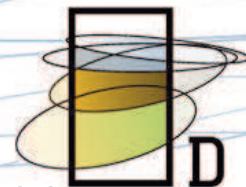
3) la perdita di biodiversità, in quanto le piante di montagna e gli animali sono molto sensibili e vulnerabili al cambiare delle condizioni ambientali.

La petizione chiede quindi di incoraggiare e sostenere i governi e gli stakeholder affinché adottino urgentemente misure adeguate - anche attraverso il rafforzamento di meccanismi di cooperazione e di modalità di finanziamento - per migliorare la qualità della vita delle popolazioni di montagna e salvaguardare gli ecosistemi.

In altre parole si richiede che le montagne siano incluse, in modo adeguato, nei negoziati sul cambiamento climatico e nelle politiche di adattamento e di mitigazione.

Poiché sono state superate le 5000 firme, la petizione sarà presentata ai delegati COP21 dalla delegazione italiana. In particolare dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni e il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Gian Luca Galletti.

Silvia Guerra



Giornata internazionale della montagna: sfida al nostro immaginario

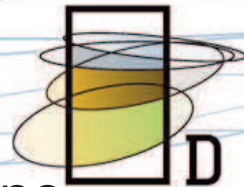
di Giuseppe Dematteis

L'11 dicembre è la Giornata internazionale della montagna, istituita dall'Onu per far crescere la consapevolezza che dalla cura e dallo sviluppo sostenibile delle regioni montane dipende la salute ecologica del pianeta. Un'esagerazione?



L'11 dicembre si celebra, come ogni anno, la Giornata internazionale della montagna, istituita nel 2003 dall'Assemblea generale dell'Onu con l'obiettivo di far crescere la consapevolezza che dalla cura e dallo sviluppo sostenibile delle regioni montane dipende la salute ecologica del pianeta e il benessere di miliardi di persone. Sembra un'esagerazione, visto che le montagne occupano solo una piccola parte (il 12%) della superficie terrestre, in gran parte disabitata (pensate alla Groenlandia). Più che di un'esagerazione si tratta di uno dei tanti paradossi della montagna. Ne ricordo qualcuno. Le vette che ci sembrano così alte da farne la dimora degli dei, si elevano pochissimo sopra la superficie del pianeta: lo 0,0007% del diametro terrestre, ma queste rugosità, apparentemente insignificanti, hanno avuto ed hanno tuttora conseguenze climatiche, culturali, economiche, politiche e militari di enorme importanza per gli esseri umani. Altro paradosso: le montagne che sono il simbolo della solidità e della fissità, derivano dallo scontro delle zolle continentali e dalla lotta incessante tra sollevamento ed erosione, che fa di esse e dei loro dintorni l'ambiente terrestre in maggior squilibrio sia tettonico (terremoti), sia idrogeologico (frane, valanghe, alluvioni). E ancora: esse rappresentano solo un 40% delle terre emerse, ma i loro corsi d'acqua riforniscono il 70% della popolazione mondiale: per esempio in Asia il rifornimento idrico di 3,2 miliardi di persone dipende dai fiumi provenienti dell'Himalaya e dalle montagne del Tibet; in Europa circa 90 milioni di persone dipendono dall'acqua proveniente dalle Alpi. Dalle montagne provengono quasi tutti i fiumi navigabili del mondo. Le montagne sono poco abitate, ma nel loro intorno immediato troviamo, come nel caso delle Alpi, alcune delle più grandi concentrazioni demografiche e urbane. E così via.

Sulla dipendenza dell'umanità dalle montagne si può continuare, parlando delle riserve d'acqua dolce dei ghiacciai, della produzione idroelettrica, dell'assorbimento dell'anidride carbonica da parte delle foreste e del legname che forniscono, di molti minerali e di prodotti agricoli come il caffè che provengono in gran parte dalle



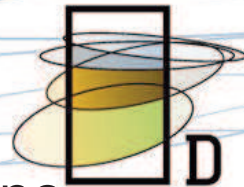
vicino e lontano

terre alte. Infine è esclusivo delle montagne il turismo legato allo sci da discesa, che nel caso delle Alpi è da quasi un secolo il principale motore dello sviluppo economico, demografico ed edilizio di intere vallate.

In questa rapida panoramica ho tenuto per ultimo il tema della fruizione turistica, pur sapendo che per la maggior parte di noi, abitanti di paesi ricchi, esso occupa il primo posto, se non addirittura l'intero immaginario montano e di conseguenza la maggior parte dello spazio che i media generalisti dedicano alle montagne. Non so fino a che punto i miei pazienti (e certamente avvertiti) lettori si rendono conto che l'interesse ricreativo, per noi preminente, è una frazione assai modesta, anche se importante, del significato e dei problemi che la montagna presenta a scala planetaria. Il fatto è che le grandi problematiche della montagna - come la sua maggior vulnerabilità al cambiamento climatico, il loro contributo alla crisi energetica e ambientale, la fame e l'emigrazione presenti tuttora nei paesi meno sviluppati ecc. - sono per noi cose piuttosto astratte, mentre concreta è la scelta dell'itinerario e del rifugio per il prossimo fine settimana, così come la sensazione di benessere che proviamo al ritorno dalle nostre escursioni.

La giornata della montagna è una buona occasione per collegare questo nostro piccolo "concreto" con il grande "astratto" che essa ci ricorda, invitandoci a vederlo come qualcosa che ci riguarda da vicino. Pensiamo ad esempio che la montagna che tanto ci piace è il risultato di un lavoro e di una cura secolare dei suoi abitanti, senza i quali essa è destinata all'abbandono e al degrado. Quindi quando la pratichiamo, proviamo a chiederci come renderla vivibile: con quali azioni di tutela, quali servizi, quali abitanti, quale occupazione, quali tecnologie appropriate e associamoci per fare pressione sui pubblici poteri affinché si facciano carico di questi problemi. Quando vediamo gli amati ghiacciai ridursi di anno in anno e le vie di roccia divenire rischiose per il disgelo del permafrost, chiediamoci che contributo diamo - come individui e come comunità locali - alla riduzione dei gas di serra. Insomma proviamo a tradurre le astratte verità globali in cose e in azioni molto concrete.

Giuseppe Dematteis



Gran Sasso: quale futuro per il gigante dell'Appennino?

di Giovanni Pietrangeli

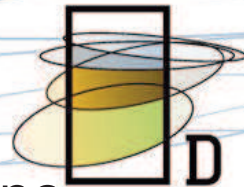
Con una delibera regionale del 2004 si è dato via libera alla riapertura di impianti di risalita nel gruppo del Gran Sasso. Un intervento che mette in discussione il futuro stesso dell'area e lo sviluppo dell'intera regione.



Quale modello di sviluppo? Questa domanda rimbalza da sud a nord della Penisola, interrogando governance e comunità. Quale modello di sviluppo si stia perseguendo è anche la grande incognita dell'indirizzo che stanno prendendo i piani di indirizzo economico-produttivo per la Regione Abruzzo. Dalle coste adriatiche al Gran Sasso, sono numerosi i progetti che sembrano contraddire gli ultimi decenni di promozione del territorio come regione-parco e la riconfigurazione delle attività produttive ad essa connesse. Dal piano di trivellazioni off-shore Ombrina, che insiste sulla costa dei trabocchi, all'elettrodotto Terna nel Chietino, fino al rilancio del turismo sciistico intensivo sui pendii di Campo Imperatore. Certamente il terremoto del 2009 e, più in generale la crisi economica, hanno reso più solide le ragioni di programmi di valorizzazione economica apparentemente più remunerativi, per quanto più "pesanti" nella mole di investimento e di più lungo periodo. Tuttavia, il rischio concreto è che non si possa più tornare indietro da scelte anticicliche rispetto alle indicazioni che arrivano dall'agenda internazionale in materia di sostenibilità e tutela ambientale.

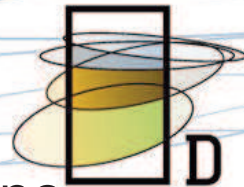
Sgomberiamo subito il campo da una facile critica: le attività connesse alla tutela del territorio sono tutt'altro che poco remunerative sul piano economico. E' ormai superato il concetto che vede nella salvaguardia e nel dispositivo del "parco", la sola conservazione integrale dell'ambiente, anche se non possiamo non essere d'accordo con l'idea che vada invertita la rotta per un territorio montano già abbondantemente antropizzato come è l'Appennino abruzzese. Il punto è seguire coerentemente un obiettivo e investire risorse perché questo stesso obiettivo venga raggiunto al meglio.

Attualmente esistono nelle aree montane abruzzesi esperimenti virtuosi di recupero dei borghi e valorizzazione della cultura materiale, esperimenti che stanno in effetti raccogliendo visibilità e successo, aprendo la regione alle rotte del turismo leggero. Mancano invece i dispositivi organizzativi per rendere e ampliare la platea di quanti possono guardare all'Abruzzo come una possibile meta di viaggio e quindi, per i residenti, guardare alla tutela del territorio



vicino e lontano

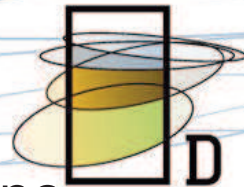
come un investimento. Basti pensare alla sentieristica e attrezzature fisse, come corde o vie ferrate, che nelle altitudini più importanti potrebbero agevolare un escursionismo alla portata di tanti e in piena sicurezza. La diffusione e manutenzione di questi semplici strumenti è oggi demandata in via esclusiva all'impegno volontario, senza un vero piano che coinvolga gli enti locali e le imprese, che traggono vantaggio dalla fruibilità delle montagne. Al contrario, si ritorna a parlare di investimenti negli impianti sciistici e nel loro indotto alberghiero, nel turismo "pesante" e nella declinazione più distorta possibile di "sviluppo". Dal 2004, infatti, una delibera regionale ha infatti approvato un piano di sviluppo territoriale per le aree Monte Cristo e Scindarella, nel comprensorio di Campo Imperatore, dove si andrebbero a recuperare i vecchi impianti di risalita. Su questo punto, il recupero delle strutture pre-esistenti, la valutazione è tuttavia ambigua: da una parte sembra scongiurato il pericolo di ulteriori interventi di edificazione, ma dall'altro non si può non tenere conto dell'impatto che, a prescindere dalle nuove cubature, si avrebbe sull'area. Un recente documentario di Hannes Lang, *Peak-Un mondo al limite* (2011), mette in guardia dall'invasività che la pratica dello sci da discesa ha sulle alte quote: non solo in termini di infrastrutture, ma anche per garantirne apertura e quindi redditività dell'investimento. L'Appennino centrale è disseminato di aree per lo sci da discesa, o meglio delle loro macerie: funicolari, alberghi, centri residenziali realizzati nei decenni '60-'80 e abbandonati con la riduzione delle precipitazioni nevose e l'abbattimento dei costi per i soggiorni nelle località dell'arco alpino. Il punto è quindi capire quale modello di sviluppo si propone per l'Abruzzo e il Gran Sasso. Le voci critiche, ancora forse troppo sparse e isolate, sul piano di realizzazione per Monte Cristo-Scindarella cercano di identificare quindi una alternativa concreta. Enrico Ciccozzi, architetto paesaggista, accompagnatore di media montagna e attivista dei comitati aquilani per la ricostruzione post-sisma, propone il recupero e la valorizzazione del patrimonio agricolo e paesaggistico: «Il settore primario, insieme ad una quota di turismo consapevole e a nuove forme dell'abitare, potrebbe svolgere un ruolo trainante per le medie quote; resta da capire quale potrebbe essere la funzione di quelle più elevate. Si potrebbe pensare alla ricostruzione dell'Aquila partendo dal suo territorio, provando a guardarlo, ad esempio, in termini di bio-regione, immaginando una serie di progetti di chiusura di cicli (acque, energia, alimenti, rifiuti, mobilità). Le montagne sono i serbatoi di risorse che hanno alimentato per secoli la città e il fondovalle. I grandi altopiani carsici raccolgono e drenano un'immensa quantità d'acqua, i pascoli potrebbero essere riutilizzati, almeno in parte, per un allevamento di qualità. I boschi, che stanno aumentando sensibil-



vicino e lontano

mente, potrebbero incentivare un'economia del legno. Le vallecole a campo aperto, famose per la coltivazione di lenticchie, grano di solina, fagioli, ceci, zafferano potrebbero tornare a livelli di produzione accettabile». Anche l'associazione Mountain Wilderness si è schierata nel campo del No alle nuove infrastrutture sciistiche sul Gran Sasso. In un loro comunicato sottolineano come siano entrambi i versanti, aquilano e teramano, a essere esposti al rischio di aumento del carico di attrezzature e impianti: «Un insieme di interventi che rappresentano la negazione della stessa idea di area naturale protetta a causa dell'impatto paesaggistico, dell'impatto ambientale su habitat e specie prioritarie, del legame ad un modello di sviluppo fallimentare che non ha portato alcun reale vantaggio alle popolazioni locali, nonché degli innumerevoli costi di gestione sorretti da finanziamenti pubblici», si legge nel comunicato, nel quale fanno appello alle associazioni e a chi ha a cuore le montagne abruzzesi di farsi carico di questa battaglia.

Giovanni Pietrangeli



Montagna materana

di Simone Bobbio

Come tutte le epoche storiche, anche il modello dell'industrializzazione sta progressivamente mostrando i propri limiti lasciando campo libero a nuove opportunità. Franco Arminio prova a pensare a un futuro possibile per la montagna materana, da inserire nella Strategia aree interne.

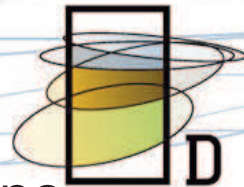


Ai più, la Montagna materana è nota per le crude descrizioni di Cristo si è fermato a Eboli in cui Carlo Levi narra dei mesi trascorsi ad Agliano durante il confino inflittogli dal regime fascista tra il 1935 e il 1936. Un'altra immagine della zona – più contemporanea – appare nello splendido film di Rocco Papaleo *Basilicata coast to coast* uscito nel 2010. Parliamo delle montagne del Mezzogiorno, un vasto territorio cui la modernità ha portato abbandono e isolamento senza i benefici che alcune aree delle Alpi hanno tratto dal turismo di massa.

Ma, come tutte le epoche storiche, anche il modello dell'industrializzazione sta progressivamente mostrando i propri limiti lasciando campo libero a nuove opportunità che potrebbero riportare in vita le macerie che l'urbanizzazione e la fabbrica hanno lasciato alle proprie spalle. È questa l'idea da cui Franco Arminio ha tratto ispirazione nella stesura del documento, intitolato per l'appunto *Montagna materana*, presentato nella *Strategia aree interne* adottata da Fabrizio Barca, Ministro per la coesione territoriale durante il Governo guidato da Mario Monti.

«I cambiamenti climatici, la crisi economica e, perché no?, il terrorismo stanno riportando l'attenzione su tutte quelle aree del nostro paese che per troppi anni sono state poste ai margini dello sviluppo – attacca con parlantina sciolta Arminio –. Immagino che un numero sempre più crescente di persone potrà riscoprire la bellezza e il valore delle montagne in provincia di Matera per sfuggire dal caldo, dalla disoccupazione e dai rischi del vivere in città. La bellezza dei paesaggi, la ricchezza della terra e l'importanza della socialità sono valori che dobbiamo riscoprire e che qui abbondano. Per questo motivo abbiamo deciso di presentare un progetto a Fabrizio Barca che, nella *Strategia delle aree interne* si poneva l'obiettivo di affrontare il problema dello spopolamento nei territori periferici dell'Italia rurale».

Arminio si definisce poeta e paesologo e, benché sia nato a Bisaccia in Campania a nord di Eboli dove secondo Carlo Levi correva il confine del sottosviluppo, ad Agliano è di casa in quanto organizzatore e anima del festival *La luna e i calanchi* che ogni estate



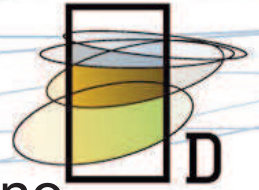
vicino e lontano

anima la vita culturale dei monti materani.

«Nel nostro intento – prosegue il ragionamento di Arminio – è possibile riportare in vita queste montagne valorizzando quegli elementi che ne hanno provocato il declino durante i decenni scorsi. Abbiamo un patrimonio agricolo boschivo e paesaggistico unico. La terra coltivabile è ricca, capace di produrre una tipologia specifica di grano, il Cappelli, che anche i celiachi possono mangiare. Poi ci sono la tradizione dell'olivicoltura e la novità dei pistacchi che vengono coltivati qui, ma i cui prodotti finiscono per essere esportati in altre regioni da una filiera lunga poco attenta al valore del locale. Poi c'è il bosco la cui superficie è cresciuta del 15% negli ultimi 50 anni. È la cassaforte della montagna materana, un patrimonio da utilizzare sapientemente per riscaldarsi e per attivare processi di trasformazione della legna e del sottobosco. Infine, non bisogna dimenticare il territorio inoperoso, i calanchi, da sempre ignorati poiché improduttivi. Oggi i canoni sono cambiati e in un mondo urbanizzato gli spazi vuoti diventano solenni e lirici, privi dei guasti della modernità».

Nella strategia delle aree interne oggi portata avanti dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, l'obiettivo è istituire in ciascuna delle Regioni italiane una serie di aree pilota dove sperimentare esperienze e progetti per risolvere le problematiche dello spopolamento e dell'abbandono del territorio. Tra le proposte avanzate nei mesi passati, tra cui quella della Montagna materana, verranno selezionate quelle meritevoli di passare a una fase applicativa su cui le Regioni devolgeranno una parte dei fondi europei. In sostanza, si tratta di un modo per orientare il lavoro della programmazione europea verso una maggiore considerazione dei territori marginalizzati.

«Per sviluppare nuove opportunità, tra cui il turismo, è necessario investire sulle condizioni minime di sopravvivenza in queste terre. Nonostante la salubrità climatica della Montagna materana, a causa dell'invecchiamento della popolazione, gli abitanti non godono di ottima salute e, soprattutto, hanno difficoltà di accesso alle cure a causa delle distanze. Vogliamo costruire una medicina della vicinanza, in antitesi con il concetto di attesa che si limita ad aspettare l'evento acuto. Il secondo nodo è legato alla scuola. La chiusura delle scuole causata dallo spopolamento provoca ulteriore abbandono anche da parte di coloro che vorrebbero restare ma non possono offrire un'istruzione ai propri figli. Il motto è "piccoli paesi, grandi scuole": istituti all'avanguardia nell'insegnare tradizione e innovazione, che attraggano persone provenienti da fuori grazie alla qualità della propria offerta. Infine il tema dei trasporti in un territorio estremamente movimentato dove è difficile spostarsi anche con mezzi privati. È fondamentale migliorare la possibilità



vicino e lontano

di spostarsi da un paese all'altro lavorando sulle condizioni delle strade e creando un mezzo di trasporto pubblico, anche a chiamata, che colleghi le aree più isolate. Nella nostra idea non è necessario costruire nulla di nuovo, ma semplicemente valorizzare l'esistente. Perché i limiti che hanno isolato queste terre in passato, possono trasformarsi in vantaggi per il futuro».

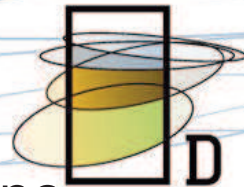
È curioso che un documento di programmazione economica sia stato affidato a un poeta. Si tratta di un vero cambiamento dei tempi?

«In aree come queste – conclude Arminio – non c'è più nulla da perdere per cui tanto vale pensare al futuro in maniera coraggiosa e inedita. Certamente, dopo le dimissioni del Ministro Barca, non vedo più lo stesso slancio economico e ideale verso le cosiddette aree interne».

Simone Bobbio



Scarica il documento di sintesi
della strategia :
<http://goo.gl/47i70U>



Far rinascere i borghi d'Abruzzo con il turismo consapevole

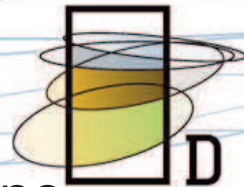
di Giovanni Pietrangeli

Dal 2000 a Santo Stefano di Sessanio un progetto sperimentale di albergo diffuso ha fatto ripartire un borgo incastellato, altrimenti destinato all'abbandono e al declino.



La montagna abruzzese rappresenta una dimensione complessa, specialmente per chi in vacanza privilegia la media e alta quota. Questa porzione di Appennino si presenta molto polarizzata tra aree dove gli itinerari sono poco curati e le strutture ricettive del tutto assenti, e altre dove invece il turismo ha assunto i connotati dell'attività industriale, grazie alle dimensioni e alla densità delle attività alberghiere. Un equilibrio difficile, dunque, ulteriormente destabilizzato dal sisma del 2009 che ha colpito la provincia dell'Aquila e parte del Teramano. Se i comuni montani e i borghi erano già soggetti all'abbandono e all'invecchiamento della popolazione residente, la cesura rappresentata dal terremoto ha spesso accelerato questi fenomeni.

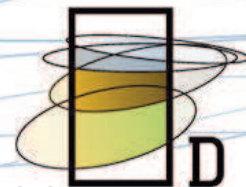
Santo Stefano di Sessanio è un borgo incastellato, di origine romana, con importanti testimonianze architettoniche medicee. La famiglia fiorentina curava qui interessi legati alla produzione e commercio della lana. A partire dal 2000, per iniziativa di un imprenditore di origine svedese, Daniele Elow Kihlgren, si è iniziato ad avviare un progetto di ricezione turistica intorno ad alcuni alloggi dell'antico borgo, arrivando oggi a raccogliere intorno al progetto "Sextantio" 29 alloggi, ristrutturati secondo le pratiche edificatorie tradizionali della zona. Nunzia Taraschi, che per Sextantio si occupa della cura degli aspetti culturali e antropologici, ha voluto sottolineare che pur non avendo scelto metodi di restauro particolarmente innovativi dal punto di vista energetico, le tecniche adoperate non sono state casuali. «La ricerca» mi ha spiegato «si è basata sulla scelta di materiali, legno e pietre, fedeli alla struttura originaria. Anche l'arredo è stato curato insieme al Museo delle genti d'Abruzzo e corredato da lasciti di famiglie che vivevano a Santo Stefano. Anche il consumo energetico, per quanto non basato su fonti rinnovabili, è limitato. Il progetto dunque è sostenibile nella misura in cui non è invasivo e segue una filosofia particolare». Il sisma del 2009 ha naturalmente avuto anche qui delle conseguenze, con il crollo della torre medicea che ha coinvolto alcuni alloggi, ma la maggior parte degli immobili è rimasta agibile ed essendo il comune inserito nel "cratere", i sostegni alla riqualifica-



vicino e lontano

zione sono arrivati presto. «Dopo il terremoto abbiamo goduto di una pubblicità indotta e involontaria» ha sottolineato Taraschi. «La resistenza che hanno dimostrato gli edifici ha infatti attirato i media che sono venuti a visitare Santo Stefano dando visibilità all'esperienza dell'albergo diffuso. Il terremoto ha tuttavia penalizzato l'attività immobiliare, perché la percezione diffusa è che l'aquilano sia un'area insicura». Ciò nonostante, l'attività ricettiva ha comunque rilanciato l'economia del borgo: è aumentato infatti l'indotto turistico e il valore delle case, per cui chi ha scelto di rimanere si è trovato ad avere un immobile valorizzato. Se da una parte questo ha interrotto l'abbandono, mantenuto relativamente bassa l'età media degli abitanti e rafforzato il tessuto sociale, dall'altra ha reso più difficile l'arrivo di nuovi residenti, per i prezzi degli alloggi più alti rispetto agli altri comuni del territorio. Nonostante la vicinanza al gruppo del Gran Sasso e a Campo Imperatore, ottime mete per chi pratica sport alpinistici, il tipo di turismo, proveniente anche da Oltralpe, è ancora quello legato al patrimonio culturale ed enogastronomico della media montagna. «Il pernottamento medio è molto ristretto, un fine settimana, e si valorizza l'esperienza all'interno dell'albergo. Il progetto ha ancora connotati sperimentali, ma sta avendo successo tra chi già conosce la Toscana o altre aree del Paese ed è in cerca di un progetto culturale diverso». Alla domanda se il progetto è replicabile in altri comuni montani, Taraschi risponde che «l'energia e lo sforzo economico richiesti per partire sono difficili da trovare altrove. Tuttavia, Sextantio è replicabile: ci sono altri 5-6 borghi tra Umbria e Abruzzo, con caratteristiche simili, che si stanno strutturando secondo lo stesso modello. A Frattura di Scanno il progetto sta per partire, così come a Matera: l'idea è sempre quella di agire su borghi che hanno un patrimonio "minore", radicato più che in particolari aspetti artistici, su una cultura materiale da valorizzare».

Giovanni Pietrangeli



Bando per progetti culturali nei territori alpini

La Compagnia di San Paolo per il secondo anno consecutivo lancia un Bando per finanziare progetti culturali nei territori alpini. E organizzare in estate a Torino un Festival “Torino e le Alpi” sempre più ricco e interessante.



Nell’ambito del Programma “Torino e le Alpi” la Compagnia di San Paolo promuove il Bando per progetti culturali nei territori alpini con l’obiettivo di selezionare iniziative capaci di potenziare in Piemonte, Valle d’Aosta e Liguria, le ricadute e gli obiettivi culturali che il Festival si prefigge di raggiungere, nonché di mostrare la capacità della montagna di essere pienamente contemporanea, stimolare nuova creatività e diventare oggetto di espressioni artistiche.

Arti visive, cinematografiche, performing arts, nuovi media e altri strumenti per proporre la montagna sia come soggetto ispiratore di nuova creatività sia come testimone della cultura contemporanea. Le proposte devono svolgersi a partire dall’estate 2016 e avere un momento di visibilità nei giorni del Festival culturale “Torino e le Alpi” previsto dal 15 al 17 luglio 2016.

Sono ammessi alla partecipazione del bando enti pubblici, enti religiosi ed enti senza fini di lucro di Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta e verranno considerati elementi preferenziali nella valutazione dell’ente la presenza per almeno il 60% di giovani tra i 18 e i 35 anni compiuti negli organi direttivi e nella gestione dell’ente e dei progetti promossi. La scadenza per la partecipazione è il 29 gennaio 2016.



International Petition on Mountain Ecosystems and Peoples affected by climate change:

<http://chn.ge/1Lm8Fpk>

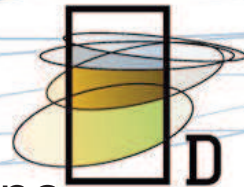
Leggi l’articolo completo su

www.torinoealpi.it

<http://goo.gl/LvzUBK>

Scarica il bando per progetti culturali nei territori alpini per il Festival Torino e le Alpi 2016

<http://goo.gl/ubDdGg>



Promuovere lo sviluppo locale dei territori alpini

La Compagnia di San Paolo all'interno del Programma "Torino e le Alpi" promuove un bando per accompagnare i territori alpini verso gli strumenti di finanziamento dell'Unione Europea.



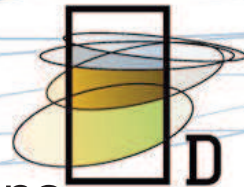
Nell'ambito del Programma "Torino e le Alpi", la Compagnia di San Paolo si è posta l'obiettivo di dare il proprio contributo nel potenziare la competitività dei soggetti locali nell'accesso ai fondi Ue. Come? Con due bandi specifici, uno indirizzato a cinque territori-pilota corrispondenti a Unioni di Comuni o aggregazioni informali di Comuni nelle aree montane alpine, e l'altro rivolto alla selezione dei consulenti che forniranno il supporto a tali aggregati territoriali. La scadenza per la partecipazione è il 15 dicembre 2015.

Scarica i bandi versione .pdf:
Bando Torino e le Alpi sviluppo locale
<http://goo.gl/QAgGtS>
Bando Torino e le Alpi consulenti
<http://goo.gl/KxmyLW>



Leggi l'articolo completo su :
www.torinoealpi.it
<http://goo.gl/CzLTld>

Scarica i bandi versione .doc da compilare per la candidatura:
Form Bando Torino e le Alpi sviluppo locale
<http://goo.gl/7qqTc>
Form Bando Torino e le Alpi consulenti
<http://goo.gl/UnYSjL>



Non di solo sci vive il turista: appunti da una ricerca in corso

di Maria Anna Bertolino

Il turismo artigianale si definisce dolce e lento perché ha un approccio di curiosità e di scoperta per i territori. Il turismo artigianale è fatto dai singoli e da gruppi di persone, non dalle grandi multinazionali. Il turismo artigianale predilige il contatto diretto con l'ospite e lo accoglie.

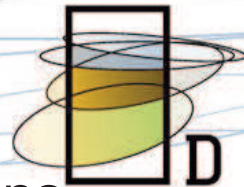


In un articolo del 28 ottobre su La Stampa veniva riportato con un certo trionfalismo il riscatto della montagna invernale dopo anni di buio. E a riportarla in auge, niente poco di meno che una visione passatista, fatta di rimpianto per gli anni '80, definiti gli anni d'oro delle località montane più "in", con il ritorno di turisti in stile Vanzina ma declinati nel mondo 2.0: dove è più importante esserci virtualmente (magari su uno dei tanti social network) che non esserci fisicamente, perché in centro a Cortina così come a Milano nulla cambia, se non lo sfondo.

Ecco che la montagna come tela, come contorno, è stata al centro di un modo di esserci, lento, pop e godereccio, che pare stia tornando di gran moda.

Ma di lento, lo stile "Vacanze di Natale", non ha nulla. Anzi, quel modello è l'esacerbazione di uno stereotipo che ha rovinato la montagna. "Vacanze di Natale" può quindi essere preso quale dato antropologico per constatare la salita della città in montagna, la costruzione di immagini di quest'ultima quale luogo di puro divertimento, dell'iperaffollamento in periodi di alta stagione con conseguente sfruttamento del territorio e dei suoi abitanti e colonizzazione delle immagini mentali (arma ancor più potente della colonizzazione fisica, che pur vi è stata, basti pensare allo sviluppo urbanistico di molti comprensori sciistici).

Una confutazione a quanto detto è lecita, e l'anticipo: questo modello ha dato lavoro e ha permesso di rimanere in montagna a molte famiglie operatrici nel settore della ricettività e della ristorazione così come nelle pratiche sportive. Se questo è doveroso da riconoscere, altrettanto vero è evidenziare che attualmente numerose famiglie si stanno interrogando sullo sviluppo di aree montane e sulla diffusione di una cultura turistica diversa. E questo, purtroppo, non sempre emerge o è preso nella dovuta considerazione. La visione citata poc'anzi non è pur tuttavia frutto della fantasia di un nostalgico, poiché è supportata da dati che ci indicano una ripresa incontrastabile dello sci da discesa, capace di richiamare



Sweet Mountains

nuovi adepti tra i giovani-adulti, con una crescita della spesa media a persona e il rilancio della settimana bianca quale antidoto alla crisi e status symbol della ripresa di una certa fiducia e di un certo benessere, che si ripiega anche nella ricerca di beni quali il buon cibo e la cura della persona nei numerosi centri benessere che stanno sorgendo.

A volte, queste attrattive sono in grado di sovrastare la visione della montagna quale luogo di pratica sportiva; emergono così gli Slons (snow lovers no skiers), ossia gli amanti della neve ma non dello sci. E qui entra in gioco un altro fattore: la montagna invernale è attraente se ha la neve, perché riconduce a un'atmosfera natalizia, perché ci si può scaldare guardando un camino stile tirolese. E ancora stereotipi.

Al di là dell'interrogarsi sul fatto che in montagna c'è sempre meno neve nel periodo vacanziero, per buona pace di De Sica, occorre domandarsi se tale ritratto è parte di un trend generale o no.

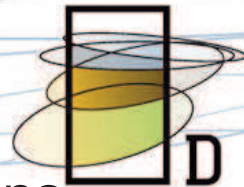
Questi dati, che provengono da Skipass Panorama Turismo – Osservatorio Italiano del Turismo Montano, tengono in considerazione 61 località sciistiche sparse sul territorio nazionale che costituiscono il corpus sul quale disporre delle previsioni per la stagione prossima a partire (Skipass Panorama Turismo, Modena Fiere – JFC).

Inevitabilmente la montagna, già nella scelta del campione, appare sfalsata: montagna=sci.

Ma lo sci, si sa, non può essere cancellato del tutto dalle riflessioni sul turismo in montagna, e allora domandiamoci se i trend proiettati non possono essere validi anche per altre località. Se gli Slons nelle località sciistiche hanno una determinata caratterizzazione, il modello appare interessante se trasposto in quelle in cui lo sci manca. Sicuramente non perde di validità, almeno nel suo significato linguistico, poiché sono in crescita i turisti che non praticano attività sportive o che le praticano ma in modo lento.

Lo scarto lo fa quindi l'attitudine del singolo o la località? E come si influenzano a vicenda? Gli Slons, visti come goderecci e amanti della mondanità nelle località sciistiche, non possano essere visti come accorti e responsabili in altri luoghi? E non sarebbe ora di prendere a campione anche aree in cui lo sci non è stato il cavallo di battaglia per più di mezzo secolo?

Ora, si tratta di studiare un fenomeno per il quale molti aggettivi sono stati impiegati – da sostenibile a responsabile, a dolce e lento – ma non di semplice definizione. Innanzitutto in quanto inquadrato nelle statistiche, poche a dire il vero, più generali (problema riscontrato nel IV rapporto della Convenzione delle Alpi). In secondo luogo perché, qualitativamente, è stato finora definito per contrapposizione a un modello dominante ed egemonico, quello del turi-



Sweet Mountains

smo industriale. In terzo luogo in quanto visto come "alternativo" a quest'ultimo e, inevitabilmente, giudicato di minore importanza, confinato e destinato a rimanere all'ombra di un gigante fagocitante, quello del turismo intensivo basato sulla monocoltura dello sci.

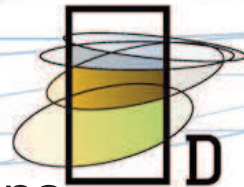
Un dato interessante su cui riflettere perviene dalle statistiche nazionali sul numero di arrivi e presenze (Impresa Turismo, 2013): la montagna invernale decreta numeri minori rispetto a quella estiva. Appurato poi che numerose ricerche internazionali parlano ormai di una montagna post-turistica, quale superamento del tout-ski delle stazioni invernali (Bourdeau, 2009), si può giocare sulle coppie di opposti, almeno in un momento iniziale, e come è stato fatto finora.

Emerge così che se il turismo dello sci, quello industriale, è intensivo, pesante, universale, esclusivo, basato su scale territoriali sempre più ampie, molto rarefatte seppur destinate all'omologazione, esogeno, corporativo, autoreferenziale e dipendente da fattori esterni e incontrollabili, fortemente stagionalizzato e, infine, risolvibile in un mordi e fuggi; il turismo artigianale, invece, è un turismo estensivo, leggero, relativo, inclusivo, basato su scale territoriali piccole ma dense, endogeno, comunitario, extra-referenziale, destagionalizzato e indipendente da fattori esterni e incontrollabili.

Ma come studiarlo? Per studiare un fenomeno occorre definirlo, e non più solo per contrapposizione. Una ricerca condotta all'interno della rete Sweet Mountains, relativa ai territori montani di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, finanziata dalle Fondazioni Giovanni Goria e Crt nell'ambito dei "Talenti della società civile" e supervisionata dalla prof.ssa Federica Corrado, sta tentando di definirne i contorni per tratteggiare degli idealtipi utili ai fini di un'analisi territoriale che possa poi essere convalidata in un futuro da dati quantitativi, se cambieranno i modi di raccolta dati. L'approccio qualitativo e l'analisi microscalare appaiono, ad oggi, i metodi migliori per lo studio scientifico del fenomeno.

Sicuramente, una mappa geografica del turismo artigianale è utile in quanto mostra aree interstiziali nelle alte Valli e una discesa più capillare nelle medie e basse Valli, con il rilancio di territori finora neanche ricompresi nei più grandi studi sul turismo, almeno per quello invernale.

Il turismo artigianale si definisce dolce e lento perché ha un approccio di curiosità e di scoperta per i territori, non ricerca la mera riproduzione di una visione di montagna data dalla pianura ma ne scova i tratti caratteristici e le mille sfaccettature. Il turismo artigianale è fatto dai singoli e da gruppi di persone, non dalle grandi S.p.a. o multinazionali; predilige il contatto diretto con l'ospite e lo

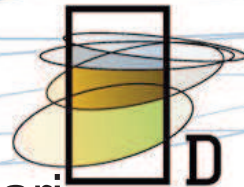


Sweet Mountains

accoglie mostrandogli che non sempre vi è un camino tirolese ad aspettarlo, ma l'atmosfera appare non di meno calorosa. Esso non vive solo di turismo ma di attività complementari che ne decretano la polifunzionalità. La sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) non è mero slogan bensì base per la stessa vitalità del comparto.

Le mille sfaccettature del fenomeno e l'alta conformazione alle caratteristiche territoriali non significano che questo non sia riproducibile in altri contesti, anzi. Mancano però indirizzi validi ai fini di tracciarne una strada. Occorre quindi non più dire solo cosa non è ma incominciare a dire cosa è e come può emergere per fare la differenza nei nostri territori delle Alpi dell'Ovest. La ricerca scientifica basata sulla selezione di aree campione, sull'evidenza di buone pratiche e sulla restituzione dei risultati in termini di linee guida e d'azione può quindi offrire strumenti utili che la ricerca quantitativa non è, ancora, in grado di offrire.

Maria Anna Bertolino



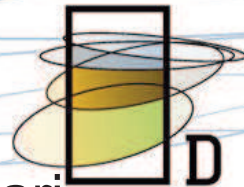
Ci vuole un'altra vita

di Michela Capra

Ines e la figlia Cristina, originarie della pianura mantovana, dal '96 gestiscono un rifugio sui monti della sponda bresciana del Lago di Garda, sopra Toscolano Maderno. Si chiama Rifugio Pirlo allo Spino ed è situato a 1200 metri in un bel punto panoramico sul Benaco.

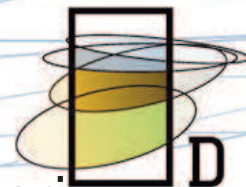


«Ci vuole un'altra vita», cantava tra magistrali violini e tastiere Franco Battiato nel noto brano contenuto nel suo LP dell'83, "Orizzonti perduti", alludendo alla decadenza e all'imbruttimento della vita urbana dell'Occidente; cantore, già in non sospetti tempi di crisi, e in un certo senso testimone, del desiderio di tanti uomini e donne che, stanchi della frenesia e dello stress, sognavano una vita semplice e genuina. Tanti hanno poi avuto il coraggio di lasciarla, quella vita logorante, per ricominciare altrove. Un altrove che, per molti, si è tradotto nel trasferimento sui monti, emblematici custodi, grazie al loro isolamento e alla natura poco antropizzata, di ciò che è dentro di noi ma che in città e nei luoghi inurbati non è più così facile trovare: bellezza, purezza, semplicità. L'altrove di Ines Benazzi, classe 1959, e di sua figlia Cristina, classe '91, originarie della pianura mantovana, è stata e continua ad essere proprio la montagna, dove dal '96 gestiscono un rifugio. A Castiglione delle Stiviere, prima di quell'anno decisivo, Ines aveva un negozio di frutta e verdura. Un mestiere remunerativo, sì, ma anche impegnativo, senza sosta, compreso tra gli altri mille doveri della vita costretta tra casa, lavoro, famiglia; tra le mura degli edifici, l'asfalto delle strade, le distese delle monoculture intensive di mais e il cemento dei capannoni che sorgono in quel produttivo distretto lombardo. E la crescente voglia di evadere e il bisogno di vivere in un luogo più tranquillo, appartato, silenzioso, foriero di pace e bellezza. È così che nasce l'idea, o, meglio, la necessità di ricominciare dalla montagna, custodita da sempre nel cuore e nei pensieri sognanti di questa giovane donna, che, non ancora quarantenne e insieme all'ex marito e alla figlia piccola, decide di trasferirsi sui monti della sponda bresciana del Lago di Garda, sopra Toscolano Maderno, per gestire il Rifugio Pirlo allo Spino, situato a 1200 metri in un bel punto panoramico sul Benaco. Una scelta coraggiosa per poter vivere e non solo lavorare, e lavorare anche per piacere e non solo per dovere, in un luogo più appagante del grigiore e della monotonia della piana padana. «È una vita più difficile, questa, soprattutto per le donne, ma anche più serena e tranquilla», racconta Ines, «senza contare il fatto di trovarsi in un ambiente più bello di



quello di giù, privo di inutili distrazioni». Dopo l'esperienza gardesana e dopo due anni di pausa, nel 2001 è l'ora di ripartire, 'sta volta dai monti dell'alta Val Sabbia, dove Ines prende in gestione il Rifugio Amici Mieì, situato in mezzo ad un'abeto a 1000 metri di altitudine, sopra l'antico abitato di Ono Degno. Il Comune di Pertica Bassa che ne è proprietario ha ristrutturato il vecchio fienile e lo ha adibito a struttura accogliente e familiare, ben integrata con l'ambiente circostante. «Qui - dice Ines - ci si sente a casa, ed è il luogo ideale per chi desidera stare in mezzo alla natura in tranquillità e in libertà o per chi vuole partire verso escursioni impegnative verso la Corna Blacca e le cime vicine». All'interno, nella sala da pranzo campeggia una bella stufa a legna. Vi sono una veranda, dei gazebo esterni e un ampio giardino con un'area dedicata ai bambini; le camere constano di 24 posti letto. A differenza di tanti rifugi che storcono il naso alla vista dei fedeli amici dell'uomo causando non pochi problemi a chi ne ama la compagnia, qui anche gli amici a quattro zampe sono sempre i benvenuti. I cani di Ines e Cristina scorrazzano liberi nei dintorni e sono le mascotte del rifugio, sempre aperto nella stagione estiva, nei weekend e in occasione delle festività durante il resto dell'anno. «Non abbiamo altri lavori e viviamo solo di ciò che ci dà il lavoro qui al rifugio», dice Ines. «Economicamente parlando, è più dura ora di quando avevo l'ortofrutta, ma la qualità delle nostre vite è migliorata; è più serena, più tranquilla. Il rapporto con le persone del posto, anche se ci chiamano 'le basaröle' (le bassaiole, n.d.r.) ironizzando sulla nostra provenienza, è disteso e sereno e le relazioni che si instaurano coi clienti sono familiari e amichevoli, forse grazie anche all'ambiente armonico in cui il rifugio è situato».

La cucina è semplice e genuina, basata sui piatti tradizionali bresciani e mantovani, ma curata nei sapori e nell'abbinamento degli ingredienti, attenta a anche ai celiaci nonché ai vegetariani e vegani. È inoltre possibile richiedere la preparazione del pranzo al sacco per chi vuole trascorrere una giornata tra la natura. Racconta Ines: «Quando lavoravo nella Bassa non avevo il tempo per dedicarmi alla cucina, ma poi ho imparato. Faccio a mano tanti prodotti: il pane, i dolci, la pasta, persino i casoncelli. Mi piace ascoltare i consigli delle donne del posto sulla cucina nostrana, ma amo anche metterci del mio. Offriamo i formaggi e le marmellate prodotte dai piccoli agricoltori locali, e lo spiedo è cucinato con le carni di animali allevati nelle vicinanze. A colazione, gli ospiti possono godere del caffè di moka, del pane fatto in casa, delle marmellate e del burro nostrano prodotto nelle malghe sopra i paesi». L'informalità e il clima familiare sono di casa all'Amici Mieì e, ironizza Ines, «le lenzuola sono regolarmente spaiate e rigorosamente non stirate!».



nuovi montanari

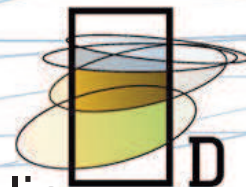
L'appagamento e la gioia date dalla seconda vita in montagna sono tali che Ines e Cristina amerebbero che più persone abbracciassero questa scelta. L'augurio è soprattutto rivolto ai giovani, anche in relazione alla precarizzazione della vita lavorativa causata dalla globalizzazione e da scelte economiche e politiche poco avvedute. Conclude Ines: «Penso che più giovani dovrebbero fare questa scelta di vita, che è sicuramente più complicata rispetto alla vita di pianura e di città, ma che è senza dubbio più sana, più vitale, più appagante».

Michela Capra

Rifugio Amici Miei, tel. 3338970520

<https://www.facebook.com/rifugioamicimiei.paghera>

Info: www.lefratte.com



Sospensioni: la mostra fotografica di Cipro Italia

di Francesco Pastorelli

Sarà inaugurata mercoledì 16 dicembre alle ore 17 presso l'Auditorium della Biblioteca Nazionale Universitaria di Piazza Carlo Alberto, a Torino, la mostra fotografica "Sospensioni. Prove di decodificazione dell'Alta Valle di Susa contemporanea" curata da Cipro Italia.



Sarà inaugurata mercoledì 16 dicembre alle ore 17 presso l'Auditorium della Biblioteca Nazionale Universitaria di Piazza Carlo Alberto, a Torino, la mostra fotografica "Sospensioni. Prove di decodificazione dell'Alta Valle di Susa contemporanea" curata da Cipro Italia.

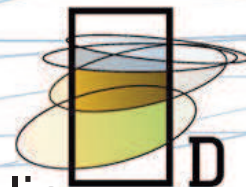
La mostra, realizzata con il sostegno del Programma "Torino e le Alpi" della Compagnia di San Paolo, si inserisce in un percorso di sensibilizzazione culturale che intende considerare le Alpi come luogo di innovazione e fruizione sostenibile. Tale percorso ha avuto come punto di riferimento il territorio dell'alta valle di Susa, dove da due anni Cipro Italia organizza il Laboratorio Alpino per lo Sviluppo, una piattaforma di dialogo e confronto per i soggetti del territorio e non solo, valorizzando quanto di innovativo il territorio sta sperimentando. Dopo il laboratorio anche la mostra vuole costituire uno spazio e momento di riflessione per lanciare lo sguardo verso nuovi possibili sviluppi sostenibili.

Perché una mostra fotografica sull'Alta Valle di Susa? Occorre dire che non si tratta di una mostra fotografica sui panorami alpini o sulle alte vette che contornano la valle né di una mostra di denuncia su quelle criticità che peraltro sono presenti in questa come in altre valli alpine.

Siamo in presenza di uno dei luoghi più emblematici della contemporaneità, un intreccio di urbano e montagna, con i centri dell'alta valle storicamente segnati dalle logiche turistiche. Al contempo siamo in presenza di uno spazio estesamente intriso di enclaves naturali, di incredibili montagne, di straordinarie testimonianze storiche e culturali.

Aspetti che oggi si giustappongono nel paesaggio contemporaneo della valle in modo apparentemente disordinato, ma che in realtà bene restituisce le logiche che stanno dietro la trasformazione del territorio.

Cipro Italia ha chiesto a tre fotografi di descrivere con i loro scatti questi contrasti, con i relativi effetti territoriali, culturali e sociali. I



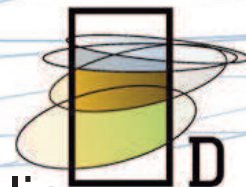
fotografi, Laura Cantarella, Antonio La Grotta e Simone Perolari hanno girato l'Alta Valle Susa nel corso dell'estate, incontrando persone del luogo e visitatori, percorrendo strade di fondovalle, sentieri e itinerari in quota, visitando borgate, alpeggi e centri urbani, cercando di cogliere con i loro obiettivi la contemporaneità del paesaggio alpino, dell'ambiente naturale, della cultura e dell'economia alpina. La mostra è curata da Antonio De Rossi, professore ordinario di progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino mentre la Presidente di Cipro Italia Federica Corrado ha curato il coordinamento scientifico del progetto.

La mostra rimarrà esposta presso la Biblioteca Nazionale fino al 30 gennaio 2016. Successivamente la mostra sarà ospitata in diverse località della Valle Susa: Sestriere, Bardonecchia, Venaus ed Oulx.

Francesco Pastorelli



Informazioni sulla mostra
<http://goo.gl/kfGa2j>



Secondo laboratorio Cipro a Oulx: il video

La redazione di Dislivelli.eu ha raccolto in un video i momenti salienti del Secondo Laboratorio alpino per lo sviluppo organizzato a Oulx (To), in Valle di Susa, nelle giornate del 17 e 18 settembre 2015. Buona visione.

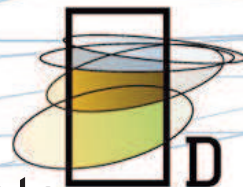
Lo scorso settembre Cipro Italia ha organizzato a Oulx (To), in Valle di Susa, il Secondo Laboratorio alpino per lo sviluppo, un luogo di scambio e di apprendimento sulle dinamiche di trasformazione in atto nei territori alpini.

Le giornate del 17 e 18 settembre 2015, realizzate in collaborazione con il Comune di Oulx e il Dipartimento Dist del Politecnico di Torino, con il sostegno del Programma Strategico Triennale "Torino e le Alpi" della Compagnia di San Paolo, si sono svolte intorno a tre tavoli. Il primo, dedicato allo sguardo dei giovani abitanti della valle, ha aperto un confronto con le ragazze e i ragazzi dell'Istituto Luigi Des Ambrois di Oulx che ha fatto emergere come i giovani vivono la montagna e la relazione con la città, tra potenzialità e carenze, e come immaginano il loro futuro, in ambito lavorativo e in tema di qualità della vita. Il secondo tavolo di lavoro, intitolato "Nuova imprenditorialità. Dove e come", ha coinvolto alcuni dei nuovi imprenditori della valle in un dibattito con enti, istituzioni e attori locali sul fare impresa in montagna, tra limiti e opportunità. L'ultimo, incentrato sul turismo e intitolato "Montagna-città. Re-inventare la fruizione (turistica)", ha raccolto le esperienze degli esperti del settore, intrecciandole con quelle delle associazioni e degli realtà di promozione territoriale che insistono sulla Valle di Susa.



La redazione di Dislivelli.eu ha raccolto i momenti salienti del Secondo Laboratorio Alpino per lo Sviluppo di Oulx nel video che vi proponiamo di seguito:

<https://goo.gl/i6GzJF>



architettura in quota

a cura dell'Istituto architettura montana –
www.polito.it/iam



Alpi, architettura e patrimonio

di Roberto Dini

20 novembre a Torino e 11 dicembre a Milano: due giornate per parlare di tutela, progetto e sviluppo locale dei territori montani. Dopo l'incontro di Torino vi aspettiamo a Milano.



Lo scorso 20 novembre a Torino presso il Castello del Valentino si è svolta la prima giornata del convegno internazionale "Alpi Architettura Patrimonio. Tutela, progetto, sviluppo locale" promosso dal centro di ricerca Istituto di Architettura Montana (IAM) del Politecnico di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano.

Il convegno è stato un'occasione per discutere alcuni fra i temi più attuali per l'architettura nelle Alpi: la tutela del patrimonio costruito, la progettazione contemporanea di qualità, le strategie di sviluppo locale sostenibile.

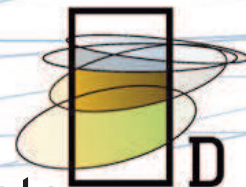
La prima giornata, svoltasi il 20 novembre scorso, ha esplorato il ruolo del progetto di architettura all'interno del più generale dibattito sulla riqualificazione del territorio montano. Gli interventi della mattinata hanno affrontato il tema della qualità dell'ambiente costruito e del paesaggio mettendolo in relazione con gli aspetti culturali, storici e sociali e con gli attuali processi di trasformazione, patrimonializzazione e risignificazione dei territori montani. Alcuni interventi di carattere culturale e storico sul tema del patrimonio costruito – come quello di Panos Mantziaras della Fondation Brailard, di Caterina Franco dell'Ecole d'Architecture de Grenoble e di Rosa Tamborrino del Politecnico di Torino – si sono alternati alla presentazione di progetti di eccellenza nell'ambito del recupero e della trasformazione edilizia – i lavori dell'architetto grigionese Conradin Clavuot e quelli di Paolo Mellano nelle Alpi Marittime.

Non sono mancate le testimonianze di esperienze e iniziative in atto sul territorio portate da Dolomiti Contemporanee e Alpes, prima della chiusura della mattinata con l'intervento di Antonio De Rossi, direttore dell'IAM.

Nel pomeriggio si è svolta una tavola rotonda in due sessioni, dove i diversi attori della trasformazione del territorio alpino si sono confrontati sul ruolo del progetto di architettura come motore per uno sviluppo attento alle peculiarità della montagna.

Venerdì 11 dicembre prossimo, presso il Politecnico di Milano si svolgerà la seconda giornata dedicata alla tutela e al riuso del patrimonio costruito, con un focus sul XX secolo.

La ricerca sul patrimonio realizzato nel secolo breve (sanatori, stazioni sciistiche, alberghi, edilizia diffusa...) e gli interventi per la



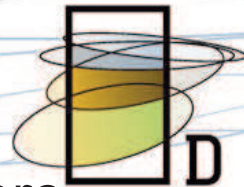
architettura in quota

sua conservazione e recupero, saranno oggetto degli interventi della mattinata. La contemporaneità sarà la prospettiva attraverso cui discutere anche il tema degli insediamenti tradizionali, ormai ridotti in numero e consistenza e minacciati dall'abbandono o dalla speculazione, anche nelle più recenti mutazioni orientate a un malinteso aggiornamento prestazionale o efficientismo energetico. La tavola rotonda del pomeriggio lascerà la parola agli architetti che si confronteranno sui temi attuali e le difficoltà proprie dell'operare nel contesto alpino. La discussione metterà a confronto interventi di recupero e riuso altamente rappresentativi e condotti sia da professionisti della tutela, sia da architetti operanti nel settore privato, qui accomunati dalla consapevolezza di trattare un patrimonio fragile e limitato.

L'incontro è rivolto ai rappresentanti degli enti statali, regionali e locali, università e centri di ricerca, professionisti e imprese del settore delle costruzioni. Un itinerario di architettura con visite in Valtellina si svolgerà sabato 12 dicembre.

Roberto Dini

Per le preiscrizioni: giacomomenini@libero.it



Tre montagne

di Maria Anna Bertolino

Matteo Meschiari, *Tre Montagne*, edito da Fusta Editore, 2015

Matteo Meschiari, autore di "Tre Montagne" edito da Fusta editore, prende a pretesto tre contesti montani di più o meno alta valle e tre personaggi per soffermarsi sulla labilità dell'essere umano, ma anche sul suo forte riflettere.



L'intera storia dell'essere umano, racchiusa nelle diverse culture che si sono succedute nel corso dei millenni, è fatta di un susseguirsi di tentativi di emancipazione dalla natura.

La stessa coppia natura/cultura è spesso utilizzata per declinare i numerosi interventi che l'uomo, in quanto essere sociale, compie assieme ad altri uomini sul proprio corpo, sui manufatti, sugli elementi stessi della natura per dimostrare lo scarto differenziale tra esso e il resto (del mondo sensibile e non solo).

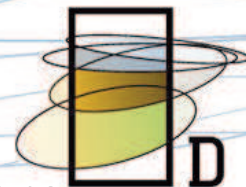
Ma vi sono paesaggi che più di altri lo mettono di fronte alla sua vera esistenza: l'essere parte integrante di un universo e da questo dipenderne.

Le montagne, contesto dell'extra-ordinario, così selvagge e così "poco" umanizzate – seppur anch'esse sottoposte a un processo di addomesticamento mentale, già solo per poter essere pensate in questa loro selvatichezza – sono uno dei paesaggi che più rinviavano l'umanità alla sua "nuda" e "cruda" realtà.

Per tale ragione, Matteo Meschiari, autore di "Tre Montagne" edito da Fusta editore, prende a pretesto tre contesti montani di più o meno alta valle e tre personaggi per soffermarsi mediante questi sulla labilità dell'essere umano ma anche sul suo forte riflettere, sin dagli albori della specie, del suo essere al mondo, una riflessione di heideggeriana memoria che affonda le radici nella ricerca di senso allo stare al mondo. Meschiari riesce a far risuonare l'interrogativo "chi siamo?" nella narrazione di tre storie singolari, a tratti intime ma anche familiari, che dimostrano sostanzialmente la solitudine dell'io di fronte a se stesso e alla moltitudine.

Per ogni montagna, quindi, un protagonista e una storia, passando dalla sceneggiatura di un film a un diario autobiografico, transitando per una pièce teatrale: registri narrativi intuiti dalle performance della scrittura, molto diversa per ognuno dei tre "atti".

Il primo racconto, "Svernamento", ci offre un vecchio dall'identità negata, poiché il nome resta sconosciuto, che fa della scalata di una ripida e ghiacciata montagna il momento di confronto con il suo passato e il suo presente, andando incontro a un destino non



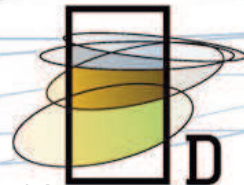
così sconosciuto.

Questo si riallaccia all'ultimo racconto, "Pace nella Valle", anch'esso ambientato in un paesaggio vago, di cui si sa solo che è abitato da cervi e altri animali e si identifica per contrapposizione all'Africa, la culla dell'umanità. Protagonisti un padre e un figlio, a loro volta figli e padri, che invertono il ruolo del prendersi cura l'un l'altro.

In mezzo, un paesaggio dai contorni definiti: l'Appennino, con tanto di nomi di paesi e di luoghi. L'ambientazione frammezza due racconti contrapponendosi per la specificità dell'epoca storica, ossia l'Italia occupata dal nazifascismo e protagonista della propria sorte mediante la guerra di liberazione. Così come vi sono paesaggi che più di altri mettono di fronte l'uomo al suo essere nel mondo, così vi sono periodi storici che più di altri domandano ai protagonisti, o ai suoi passivi spettatori, di dare una risposta al perché della morte. Morte presente in tutti e tre i racconti e, forse, risposta ultima alle tante domande. I personaggi del racconto di mezzo, "Primo Appennino", per tale ragione rinviano a loro volta a un periodo e a un'epoca indefinita: quella del mito, poiché del mito l'umanità è figlia. Così come una cultura crea sincronicamente i suoi membri mediante pratiche antropopoetiche, così perpetua diacronicamente se stessa mediante la mitopoiesi.

E questo legame sottile percorre l'intera narrazione, fatta di anarchia linguistica e letteraria che scompone la fluidità della lettura ricongiungendone i pezzi su un piano allegorico, di rinvio semantico con categorie del mito e del rito che riportano il lettore all'epoca attuale, lo collocano davanti a una forte critica ecologica e sistemica e alla necessità, se non vissuta almeno trasposta in narrativa, di interrogarsi ancora sugli interrogativi iniziali, gli stessi che percorrono e percorreranno la storia e le sorti dell'umanità.

Maria Anna Bertolino



Slegati alla meta

di Daria Rabbia

Un bel video racconta l'esperienza dello spettacolo (S)legati, che insieme ad altri 12 progetti hanno animato il Festival Torino e le Alpi nelle valli dell'estate scorsa. E intanto riparte il Bando per progetti culturali nei territori alpini 2016.



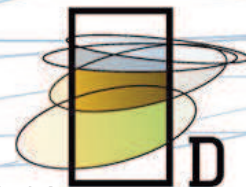
La scorsa estate Jacopo Bicocchi e Mattia Fabris, in collaborazione con l'Associazione Ratatok Teatro di Novi Ligure, hanno percorso rifugi e punti tappa di Piemonte e Valle d'Aosta per portare in quota uno spettacolo teatrale ambientato proprio in montagna. (S)legati mette in scena la celebre vicenda dei due alpinisti Simon Yates e Joe Simpson narrata nel best seller "La morte sospesa": ha fatto la sua prima tournée a piedi nel 2012, tra i rifugi delle Alpi Orobie, e solo dopo è approdato nei teatri. La scorsa estate il progetto Teatro in quota, trovato il sostegno della Compagnia di San Paolo e vinto il bando «Festival Torino e le Alpi 2015» per progetti culturali nei territori alpini, ha fatto tappa in dieci rifugi di montagna e centri di residenza in quota: dal 18 giugno al 18 luglio, gli attori di Ratatok Teatro si sono spostati di rifugio in rifugio, dal Pontese, nel Vallone del Piantonetto, in Valle Orco (To), al Selleries, nel cuore del Parco Naturale Orsiera Rocciavré in Val Chisone (To), e fino al Pian dell'Arma, in Val Pennavaire (Cn). Ogni tappa ha portato lo spettacolo (S)legati un po' più in alto: lo dimostra il video firmato dagli ideatori del progetto. Un video-racconto della strada, delle repliche teatrali e delle testimonianze raccolte nel viaggio: i sentieri percorsi per raggiungere il palcoscenico, la storia di Yates e Simpson proposta nell'ambiente caldo, intimo e accogliente del rifugio, le parole e i pensieri che il viaggio in quota, di tappa in tappa, ispira.



Guarda il video:
<https://goo.gl/pUuoms>

Teatro in quota è solamente uno dei dodici progetti vincitori del bando "Festival Torino e le Alpi 2015" della Compagnia di San Paolo. Un festival diffuso che si è svolto lo scorso luglio con l'intento di mettere in relazione la città con le Terre Alte e consolidare la rete di enti e di soggetti che operano per proporre l'immagine di una montagna innovativa, culturale, creativa, e attrattiva. A Torino la rassegna si è svolta presso alcuni dei centri culturali della città, al Museomontagna, al Circolo dei Lettori e al Cinema Massimo. Nelle valli il Festival si è svolto in 22 località alpine, tra Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, toccando le montagne biellesi, cuneesi e torinesi, fino alla Valtournenche, per celebrare i 150 anni dalla conquista del Cervino.

Nel 2016, il Festival "Torino e le Alpi" si svolgerà dal 15 al 17 luglio. La forma non cambia rispetto all'edizione del 2015: come lo scorso



da vedere



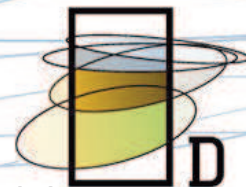
Leggi la notizia sul bando :

<http://goo.gl/u67ISk>

**Guarda il video di Teatro in
quota:**

<https://goo.gl/pUuoms>

anno il Festival si svolgerà a Torino e in montagna. Invece, la sostanza si definirà nei prossimi mesi. Il programma delle valli verrà costituito tramite il Bando per progetti culturali nei territori alpini, pubblicato in questi giorni dalla Compagnia di San Paolo.
Daria Rabbia



dall'associazione



Terzo incontro operativo rete Sweet Mountains

Oltre 50 partecipanti all'ultimo incontro di Sweet Mountains a Torino. Per discutere i risultati ottenuti e programmare i prossimi passi della rete di turismo responsabile.



L'ultimo incontro in ordine di tempo che ha visto calare a Torino una cinquantina tra gestori di Luoghi e Satelliti della rete Sweet Mountains, si è tenuto il 19 novembre presso la prestigiosa sede del Castello del Valentino. Silvia Guerra ha presentato lo stato dell'arte della rete, con i suoi attuali 72 luoghi e 150 satelliti presenti sul sito www.sweetmountains.it, con i quali si offre al turista un servizio completo, capace di rispondere a molte e diverse esigenze, e che diventa oggi un prodotto interessante anche per future sponsorizzazioni.

L'importanza dell'implementazione e rafforzamento della rete Sweet viene chiarita dall'intervento di Enrico Camanni, che spiega come l'intero progetto si basi sui contributi dell'Associazione Dislivelli e dei soggetti privati. Per poter raggiungere una autonomia finanziaria ed essere economicamente sostenibile, Sweet Mountains deve crescere e deve farlo in tempi relativamente stretti. Per questo motivo lo staff di Sweet, per incentivare l'adesione, ha deciso di togliere la quota di adesione a tutte le nuove realtà che sono state contattate a partire da settembre.

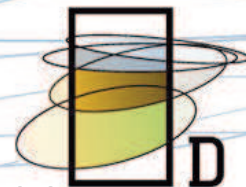
Stefano Camanni ha illustrato il restyling del sito www.sweetmountains.it, richiesto e deciso per dare una maggiore visibilità a luoghi e satelliti con l'arco alpino occidentale suddiviso in 17 aree, ciascuna comprendente 2-3 valli, per premettere al visitatore di individuare subito l'area di interesse e di "aprire" un focus su di questa, potendo così scegliere tra luoghi e satelliti posti allo stesso livello di visibilità.



Nell'ambito di Sweet Mountains si sono sviluppati anche altri progetti (alcuni sono già terminati, altri sono in corso), incentrati sul tema del turismo responsabile: ReTour in Valpelline, uno studio di fattibilità, condotto da Simone Bobbio, Roberto Dini, Luca Gibello e Silvia Guerra, che, su esempio dei Percorsi Occitani della Val Maira, propone una serie di percorsi tematici in Valpelline e l'istituzione di un Consorzio turistico. L'Indagine conoscitiva sul turismo artigianale nelle Alpi dell'ovest a cura di Maria Anna Bertolino, e un'Analisi sul web per la creazione di reti turistiche a cui lavora Federica Conti.

Maurizio Dematteis ha poi presentato tre collaborazioni in atto:

Guarda il video :
<https://goo.gl/nfgwEM>



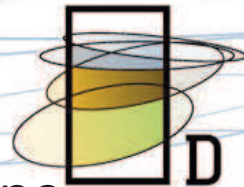
dall'associazione

quella con Slow Food per realizzare un progetto che permetta di accedere con più facilità ai prodotti di qualità della montagna attraverso i Luoghi della rete Sweet Mountains, la realizzazione con gli amici di Radio Beckwith di 12 reportage da 12 luoghi della rete Sweet Mountains in preparazione della serie di 12 puntate in radio, più 12 articoli, più podcast da condividere sui rispettivi siti, e la collaborazione con Alberto Giolitti creatore e gestore del sito Gulliver www.gulliver.it, che vanta circa 200/300.000 accessi mensili, per individuare una modalità che rimandi ai rispettivi siti.

Molte le proposte avanzate dai gestori di luoghi e satelliti presenti: dall'avviare una collaborazione con il portale di informazione turistica www.invalpellice.com, al coinvolgimenti degli ecomusei presenti sul territorio, dalla riproposizione della "Carta Sweet" per sconti e gadget.

Appuntamento tra sei mesi, sempre a Torino, per la valutazione dei risultati raggiunti e le nuove proposte.

www.sweetmountains.it



dall'associazione



Immigrazione straniera nelle montagne italiane

Il seminario del 25 novembre a Milano è stato un momento significativo e ricco di stimoli. Dal quale è nata una rete di collaborazione in via di strutturazione interessata a promuovere una ricerca sul tema.



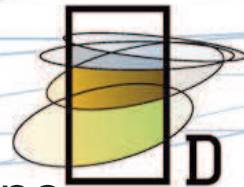
Il seminario del 25 novembre a Milano è stato un momento significativo e ricco di stimoli per gli interessati al tema dell'immigrazione straniera nelle montagne italiane ([link](#)). La nutrita partecipazione di studiosi e operatori ha messo in luce un'area di riflessione, ricerca e intervento ricca di potenzialità e di possibilità di sviluppo, ponendo le basi di una costituenda rete di ricerca e di progettazione sul tema. Come è stato sottolineato più di una volta nel corso dell'incontro, uno dei fili conduttori del lavoro comune dovrebbe essere la risposta alla seguente domanda: «Che cosa possono fare le montagne per gli immigrati stranieri, e che cosa possono fare questi ultimi per le montagne?».

Il prossimo passo sarà quello di un lavoro di ricognizione per capire in quale modo strutturare la rete, su quali assi di progettazione muoversi, a quali fonti di finanziamento rivolgersi per supportare un lavoro che, soprattutto sul versante della ricerca e della ricerca-azione, pare ad oggi richiedere uno sforzo conoscitivo e di indagine sul campo non indifferente.

Nel frattempo invitiamo tutti gli interessati ad usare la cartella drop-box appositamente creata per caricare eventuali materiali di interesse comune e a segnalare il proprio indirizzo mail per la creazione di una mailing-list dedicata.

Vi ricordiamo infine che il numero di febbraio 2016 della rivista [Dislivelli.eu](#) sarà dedicato interamente a questo argomento, con un ritorno dei temi trattati all'interno del seminario del 25 dicembre all'Università di Milano Bicocca e molto altro.

Info: andrea.membretti@unimib.it; maurizio.dematteis@dislivelli.eu



dall'associazione



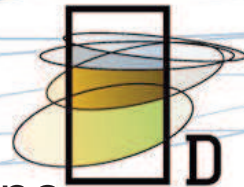
Le valli di Lanzo a Mezzenile

Grande affluenza di pubblico nel Centro visitatori e laboratorio didattico del Borgo del Castello Francesetti di Mezzenile, dove sabato 28 è stato presentato il numero della rivista Dislivelli.eu dedicato alle Valli di Lanzo



Grande affluenza di pubblico nel Centro visitatori e laboratorio didattico del Borgo del Castello Francesetti di Mezzenile, dove sabato 28 è stato presentato il numero della rivista Dislivelli.eu dedicato alle Valli di Lanzo. Dopo la presentazione dello Studio sulle Valli di Lanzo realizzato da Andrea Porta in stage presso l'Associazione Dislivelli e coordinato dal Prof. Alessio Re del Centro Studi Silvia Santagata-Ebla, è stata la volta del progetto Progetto europeo AlpBC, a cura dell'Ires Piemonte, con una serie di proposte operative per il territorio in questione. Bruno Giglielmotto-Ravet, Gianni Castagneri e Beppe Leyduan hanno portato la visione "dall'interno", di chi frequenta, vive e amministra i territori delle Valli di Lanzo. Infine, prima dell'interessante dibattito che ha visto sindaci, attori locali e semplici cittadini presentare luci e ombre di un territorio con molte prospettive e qualche problema a fare rete, Marco Bussone ha concluso l'incontro raccontando le prossime sfide che vedranno una concorrenza spietata tra territori in competizione per aggiudicarsi le risorse europee, le uniche disponibili, pare, per il prossimo futuro.

Ringraziamo tutti gli intervenuti e speriamo di poter fare ancora la nostra parte per uno sviluppo responsabile di un territorio alpino che merita di essere raccontato e rivalutato.



dall'associazione



Il Cervino scende a Torino

Lunedì 30 novembre, in collaborazione con CinemAmbiente e nell'ambito del Programma "Torino e le Alpi" della Compagnia di San Paolo, Dislivelli ha organizzato una bella serata dedicata alla montagna. L'inizio di una lunga serie di proiezioni e spettacoli mensili.



Lunedì 30 novembre, in collaborazione con CinemAmbiente e nell'ambito del Programma "Torino e le Alpi" della Compagnia di San Paolo, Dislivelli ha organizzato una bella serata dedicata alla montagna. Sarà l'inizio, speriamo, di una lunga serie di proiezioni e spettacoli mensili che riporteranno la montagna nei cinema torinesi.

L'appuntamento del 30 era dedicato al Cervino nell'anniversario della prima ascensione. Nicolò Bongiorno ha presentato il suo film "Cervino montagna del mondo", entusiasmando la platea. Immagini eccezionali (fotografia di Hervé Barmasse), storia toccante, umanissimo resoconto della scalata di guida e cliente sulla cresta del Leone. Le guide del Cervino Gérard Ottavio e François Cazanelli hanno arricchito la serata con una testimonianza sulla professione di guida: oggi e in chiave storica.



Scarica il programma completo delle serate:
<http://goo.gl/3sIUNv>